

ANNUNCIARE



LA PAROLA

## 5<sup>a</sup> DOMENICA TEMPO ORDINARIO ANNO C

Dopo l'episodio della sinagoga di Nazaret, e omettendo la «giornata di Cafarnao» (Lc 4, 31-44), la liturgia riprende la narrazione evangelica dall'episodio della «pesca miracolosa». Nel brano della sinagoga di Nazaret erano emersi il discorso programmatico di Gesù sulla propria identità e missione, e la prefigurazione della sua fine, a causa della mancata accoglienza della sua predicazione. Dal capitolo quinto in poi si risconterà come la scena di Nazaret si ripete nella vita di Gesù. Egli porta avanti il suo annuncio in parole e opere, e gli uditori reagiscono, opponendo il loro rifiuto oppure accogliendolo nella fede. Rispondere positivamente al messaggio di Gesù comporta quel cambiamento radicale di prospettiva sulla propria esistenza in cui consiste la sequela. Luca usa, alla fine dell'episodio letto oggi, precisamente le due parole che qualificano la sequela: «*Lasciarono tutto e lo seguirono*» (Lc 5, 11).

Il brano di Isaia e il Vangelo di questa domenica si possono leggere in parallelo. Essi mettono in luce le dinamiche fondamentali del momento che inizia e fonda la sequela: la vocazione. Sia Isaia che Simone (che Giacomo e Giovanni) sono dei chiamati.

In primo luogo la vocazione è un evento che accade per iniziativa di Dio. Isaia vede il Signore perché il Signore si rivela a lui. Sulle sponde del lago Gesù prende l'iniziativa di salire sulla barca di Simone, e per primo instaura il dialogo con lui: «*Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca*» (Lc 5,4).

L'iniziativa di Dio però non toglie spazio alla libertà dell'uomo. Alla fine della visione della prima lettura, alla domanda di Dio: «*Chi manderò e chi andrà per noi?*» (Is 6,8), Isaia risponde: «*Eccomi, manda me!*» (Is 6,8). Ma avrebbe potuto anche non rispondere come è scritto. Ugualmente, alla richiesta di prendere il largo e gettare le reti Simone avrebbe potuto opporre un rifiuto, basandosi sulla sua stanchezza (aveva pescato tutta la notte) e sulla sua esperienza (non aveva preso nulla).

La vocazione è un'esperienza personale che chiama in causa la libertà e la decisione di ciascuno. Simone già conosceva Gesù (cfr Lc 4, 38-39), ma questo non è ancora "decidersi per Gesù". C'è uno scarto fra il sapere di Gesù e il credere in Lui. E lo scarto è superato solo con un balzo, quello della decisione libera. Il balzo della decisione non è mai scontato: molti avevano sentito Gesù predicare, ma solo Simone risponde. Ed inoltre non è mai dato una volta per tutte in maniera definitiva e stabile. La vicenda di Simone, che diventa il Pietro appassionato di Gesù, ma che lo rinnegherà tre volte nel momento della prova, dimostra che il balzo della decisione deve ogni giorno essere ri-confermato.

Sia per Isaia che per Simone la vocazione si delinea in un contesto di prossimità col divino. La differenza sta nel fatto che mentre la descrizione della visione di Isaia richiama il contesto liturgico, quello di Simone è chiaramente un contesto di quotidianità. Però tutte e due le esperienze del divino mettono i due protagonisti di fronte alla scoperta



della loro indegnità. Ma se quella percezione di peccato che entrambi hanno li porta allo sgomento, a porre una distanza tra loro e il divino che si rivela, dall'altra parte sia il Signore nella prima lettura che Gesù nel Vangelo vanno incontro all'indegnità umana, ponendovi rimedio. Le labbra di Isaia vengono purificate. Simone riceve un invito: «*non temere*» (Lc 5, 10); e una nuova identità: «*d'ora in poi sarai pescatore di uomini*» (Lc 5, 10). Non è un caso che proprio questa scena sia segnata dal doppio nome. Prima solo Simone; ora Simon Pietro; d'ora in poi Pietro.

Questa è l'esperienza della grazia. Quella di cui parla l'Apostolo Paolo. «*Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana*» (1 Cor 15, 10). È il riconoscimento dell'iniziativa gratuita di Dio, di un'azione efficace della grazia che trasforma l'indegno «*aborto*» (1 Cor 15, 8), termine col quale Paolo si autodefinisce, in un apostolo annunciatore del Vangelo.

L'iniziativa prioritaria di Dio dice che nella vocazione siamo chiamati *da*. Ma le vocazioni descritte in queste letture dicono anche che siamo chiamati *per*. La vocazione non è mai per il proprio esclusivo godimento, bensì per il servizio. Sia Simone che Isaia sono chiamati per la missione.

Esperienza del divino, riconoscimento della propria indegnità, dono della grazia, se sono ricevuti con disponibilità trasformano il chiamato e lo preparano alla missione per cui è chiamato. Qui però deve essere chiaro che si sta parlando di vocazione alla sequela, non di vocazioni particolari, che della prima sono solo modalità di realizzazione. L'esperienza della chiamata è, nelle sue linee fondamentali, comune alle vocazioni laicali, alla vita consacrata, al ministero sacerdotale. In queste si declinerà in modo proprio, secondo le specificità di ciascuna. Vocazione e missione, alla base, accomunano ogni discepolo di Cristo, e riservare la parola vocazione alla vocazione sacerdotale o religiosa è un retaggio clericale.

Come dice san Paolo, la missione è sostanzialmente inserirsi nel processo di trasmissione di quanto ricevuto. La fede ci è stata annunciata, di questa stessa fede siamo annunciatori. I modi seguiranno le specificità di tempo, luogo, ministero, carattere e carismi di ciascuno. Ma i contenuti sono sempre (e solo!) quelli elencati da Paolo: «*che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici*» (1 Cor 15, 3-4). È l'annuncio, che scaturisce dalla fede e dalla contemplazione, dell'incarnazione, passione, resurrezione di Cristo. Non c'è altro nucleo.

Questa è la lieta novella, l'Evangelo. Una missione che ci è affidata, che continua quella di Cristo e della Chiesa apostolica, e che dovrebbe suscitare un grande senso di responsabilità, di entusiasmo e di consapevolezza della sproporzione. Sproporzione fra la fragilità personale e il messaggio di cui si è portatori; fra le forze e il compito; fra gli strumenti di cui si dispone e il mondo cui si è mandati. Perciò vale la pena di tornare alle parole di Gesù: «*Non temere!*». Parole di esortazione dette a Pietro; dette alla chiesa di ogni tempo e luogo; dette a noi.

